

CASE DA ABITARE

Bisogna lasciare l'inutile, ammonisce Tobia Scarpa. Sorridendo e progettando

L'architettura al servizio della famiglia. Due progetti: a San Paolo e a Bruxelles

I 16 regali di Natale che ci piacerebbe ricevere. Dal collier al materasso

Rosoni, capitelli, fiori e foglie di stucco. Bon ton tra ornamento e divertimento



Dice che il peggior progetto dell'uomo è l'automobile: pur potendo, non l'ha migliorata. Dice che bisogna ritornare all'etica, abbandonare l'inutile e l'effimero. Dice che la costruzione del fantastico sembra infinita ma non lo è. Ammonisce sorridendo e progettando. Spirito, materia e poesia. Da una piccola casa colonica tra Venezia e Treviso, il pensiero di Tobia Scarpa

Figlio e Padre

Esistere è un miracolo. Ma vivere è difficile. Tobia Scarpa, figlio del grande architetto Carlo, ha assaporato nella sua lunga vita tutto il bene e tutto il male del mondo. Dotato, come e più del padre, di un talento incommensurabile, ha progettato il paesaggio degli umani nella sua vastità, dalle collane alle lampade, dalle posate alle barche a vela, dalle grandi architetture industriali al restauro di monumentali edifici storici. Oggi a 73 anni vive una nuova stagione esistenziale e progettuale, silenziosa e profonda. Andarlo a trovare nella sua casa è come

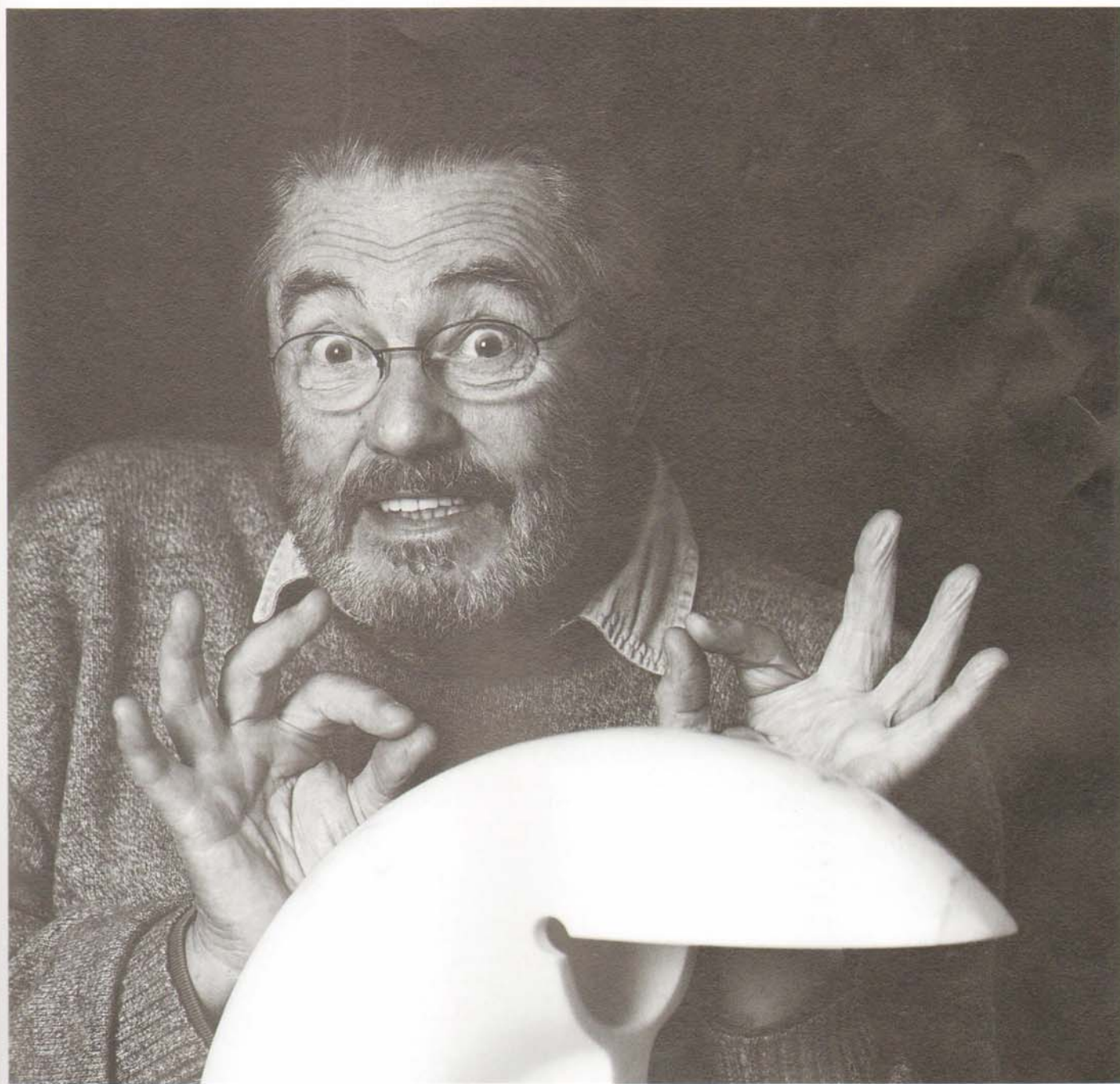


Foto Marco Covi per Case da Abitare



Dettaglio dello studio personale con sedia Libertà disegnata da Afra Bianchin e Tobia Scarpa per Meritalia, 1989, e prototipo di poltrona disegnata negli Anni 70 per B&B Italia (sopra). Dettaglio della biblioteca, in cui sono raccolti i libri del padre. In primo piano divano Rosa disegnato con Afra Bianchin per Meritalia, sulla libreria opera di Tobia Scarpa dipinta a 17 anni (nella pagina accanto). Ritratto con lampada da tavolo Biagio, produzione Flos, 1968 (nella pagina precedente)

scoprire una sorgente su un'isola greca, dopo aver camminato tutto il giorno sotto al sole. All'acqua che scorre non si fanno troppe domande, ci si disseta.

Da qualche anno Tobia Scarpa vive in una piccola casa colonica, da lui ristrutturata, nella campagna urbanizzata fra Venezia e Treviso. Tutto inizia con un buon caffè, che lui prepara e serve in una spettacolare caffettiera-alambicco.

Da dove viene questo oggetto?

È una macchina chimica con fornello ad alcol, diffusa in Brasile

e in Inghilterra alla fine dell'800. Questo modello era di mio padre, mi pare si chiami Kona.

Ci ricorda l'inizio del suo operare?

Sono nato a Venezia e ho iniziato a lavorare nel 1957, da studente, presso le fornaci Venini a Murano, dove già aveva lavorato mio padre. Poi Dino Gavina mi ha coinvolto nei suoi progetti e ho iniziato a disegnare per lui, per la Flos, per Cassina. Non riuscivo più a studiare, non davo esami da sette anni e un giorno il professor Giuseppe Mazzariol mi chiamò per dirmi che stavo

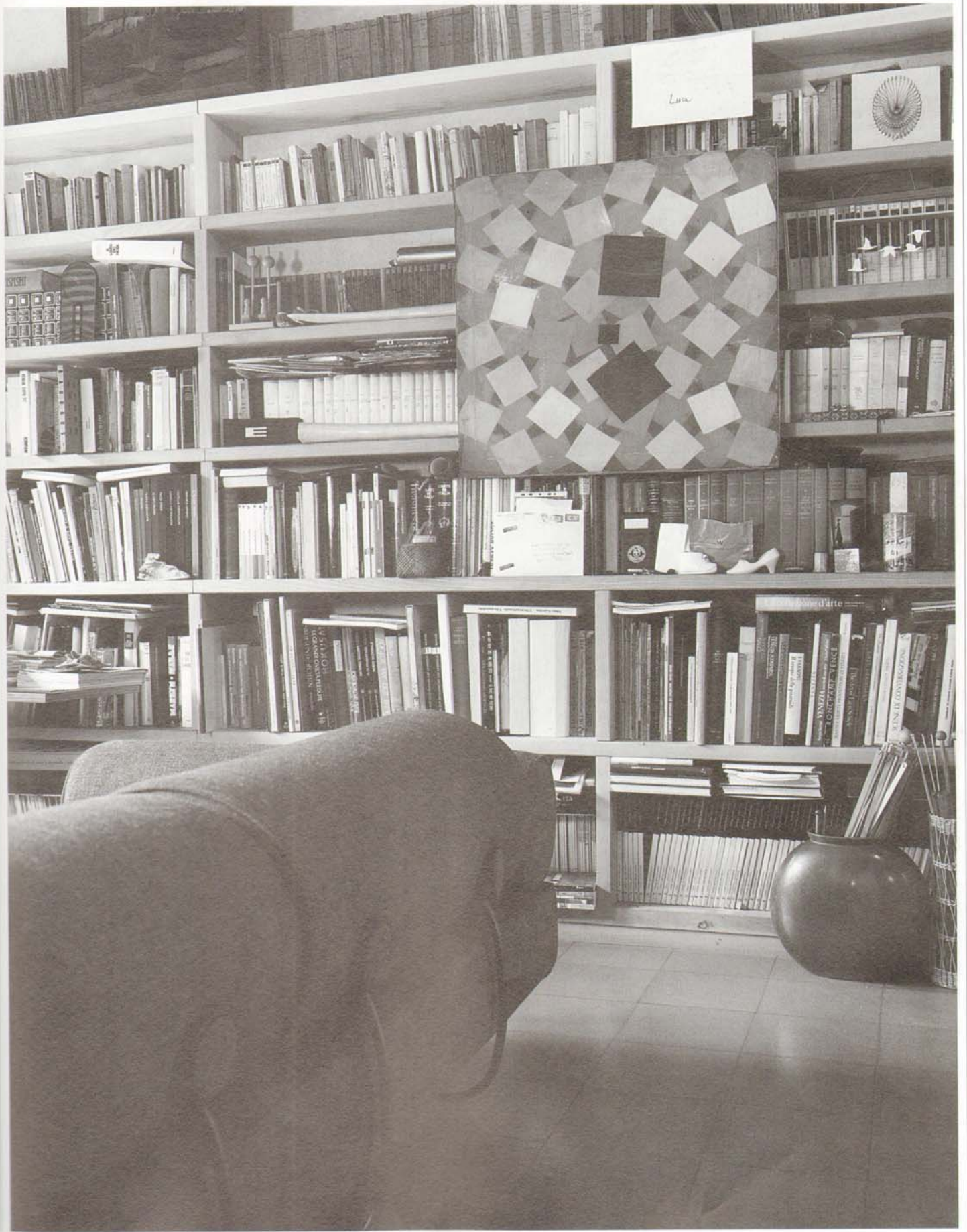
perdendo il diritto degli esami già sostenuti. Per aiutarmi si offrì di farmi seguire da un suo studente molto bravo, Mario Botta, che mi diede la spinta necessaria a superare i cinque esami che mi mancavano. Io devo la mia laurea a Mario Botta. Nel frattempo mi ero sposato e nel 1968 come tesi di laurea presentai il progetto per la mia casa di Trevignano, in cui poi avrei vissuto 30 anni. Quando la casa fu pronta, mio padre mi venne a trovare e mi disse che era un'abitazione da calvinista. Oggi lo prenderei come un complimento e in qualche modo capii che la costruzione lo intrigava perché aggiunse: 'Dovresti darla a me, che te la ristrutturero!'

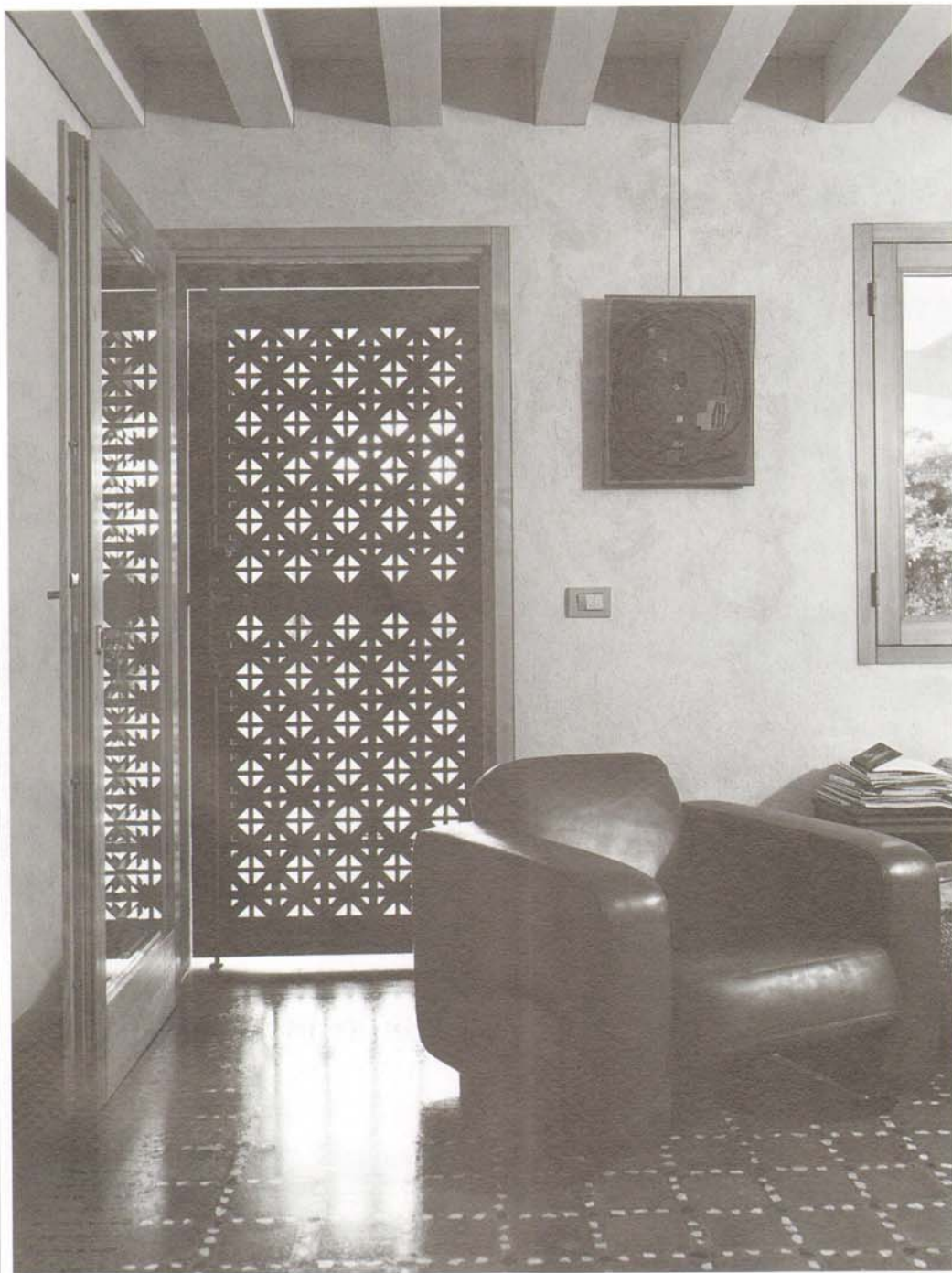
Le grate della sua nuova casa ricordano quelle di Trevignano mentre il pavimento del salotto ha un sapore quasi africano, che origini hanno?

È una lamiera da 6 mm di corten, tagliata al laser, con una trama giocata sul nastro di Moebius. Il corten è una lega di ferro e rame, in cui il rame accelera la ruggine e poi la blocca. A Trevignano la trama era più semplice e quarant'anni fa il corten non aveva la qualità odierna. Il pavimento è formato con semplici mattoni di cotto tagliati a metà in orizzontale e poi ancora a metà in verticale. L'interno del mattone diventa esterno e offre allo sguardo e al tatto una grana più ruvida. È lo stesso pavimento che avevo progettato nel 1979 per il negozio Unifor a Milano, ma oggi mi dicono che l'hanno ricoperto con un vetro, perché pare non sia più di moda.

La sua creatività sembra inesauribile, come la nutre?

Il dolore e la disperazione per la morte dei miei due figli maschi mi hanno insegnato ad abbandonare l'effimero e l'inutile. Continuo a progettare perché penso che in questo lavoro vi siano dei valori. Perché il mio lavoro non è affermare un oggetto





Grata e pavimento disegnati da Tobia Scarpa, poltrona 925, disegnata da Afra Bianchin e Tobia Scarpa per Cassina, 1971, esposta alla Mostra permanente del Museum of Modern Art di New York (sopra). Caffettiera con boccia di vetro e fornello ad alcol, appartenuta a Carlo Scarpa (in alto, a destra)

L'etica del fare

Laureato all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia nel 1969, l'anno dopo vince con Afra Bianchin (fino al 1998 firmeranno insieme tutti i lavori) il Compasso d'Oro per la poltrona 'Soriana', Cassina.

Per il suo lavoro di designer (con aziende quali Simon Gavina, Fios, Cassina, B&B Italia, San Lorenzo, Dimensione Fuoco, Andromeda, Mizar, Meritalia) nel 2008 ha ricevuto il Compasso d'Oro alla carriera.

Come architetto ha lavorato soprattutto per committenze private come la Benetton Group per la quale ha realizzato il complesso industriale a Castrette di Villorba e il restauro di Villa Minelli, Villa Loredan e dei Palazzi Bomben e Caotorta.

Tra le opere recenti, lo Sports Center di Lommel in Belgio, il restauro della Galleria dell'Accademia a Venezia, del Palazzo del Mercato Vecchio a Verona e la sistemazione della statua di Arturo Martini 'La donna che nuota sott'acqua', alla fondazione Cariverona.

o un'architettura ma, se ne sono capace, offrire agli altri una soluzione. La costruzione del fantastico sembra infinita ma non lo è. Il tempo della vita passa, il tuo mondo si riduce. Con l'argentiere San Lorenzo abbiamo avviato la sfida di sempre nuove collane. È uno dei progetti più difficili che ho affrontato. Ora lo vivo come un haiku: se cerchi non lo trovi, ma quando non ci pensi viene. *Dove va il progetto?* Bisogna ritornare all'etica. Anteporre il guadagno al progetto sminuisce in partenza il risultato



finale. Il peggior progetto dell'uomo è l'automobile. Non in se stessa - invenzione stupenda - ma perché gli uomini, pur potendo, non l'hanno migliorata! Con i problemi energetici l'architettura verrà sconvolta. L'efficienza diventerà decisiva e quindi bisognerà ritornare alla centralità del materiale. Il contrario è ciò a cui assistiamo ora: gruppi di manager, venditori di vuoto, senza morale, che distruggono una banca e bruciano i risparmi delle persone. *Quale eredità ha ricevuto e quale vorrebbe lasciare?*

Noi viviamo in un luogo antico, carico di memorie eppure oggi non riusciamo più a fare un intonaco come si deve. Quando vedo una colonna dorica capisco che ogni riga ferma la luce e genera quel preciso tratto di ombra. Così io controllo il mio sentimento. La tecnica ci propone alternative nobili o ignobili. L'edilizia residenziale, per esempio, non ha nobiltà di pensiero, perché i costruttori cercano di sfruttare al massimo lo spazio senza dare niente di più. Da qualche tempo insegno all'università di Venezia e pare che i ragazzi che escono dal mio corso abbiano qualcosa di diverso... Quella è una delle eredità che tento di lasciare. *Quale oggetto dei suoi le sta più a cuore?*

La lampada Biagio: un toroide di marmo scavato da cui si ottengono due lampade, che accese rivelano l'anima della materia. *Perché le sue case e architetture spesso non hanno pluviali tubolari ma a sbalzo come cattedrali gotiche?* Perché mi piace vedere l'acqua saltare libera dal tetto. Per la tomba di Brion, mio padre progettò dei pluviali dotati di una piccola conca, invisibile agli umani, in cui si raccoglie l'acqua piovana per dissetare i volatili.

Virginio Briatore